



◆ Al dibattito di "Liberal" scontro tra La Loggia e Casini da una parte e Castagnetti e Berlinguer dall'altra

◆ Il segretario del Ppi: «Quale privato aprirebbe una scuola nella più sperduta provincia o nel Mezzogiorno?»

Il Polo: modello Usa per scuola e sanità

«Lo Stato si ritiri». Nuovo attacco sulla parità



Roberto Cavallini

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Lo Stato faccia un passo indietro, finanzia ma non gestisca l'istruzione di tutti i cittadini. Sia fermi quindi un pluralità di offerte e istituti formativi, statali e non, e una pluralità di opzioni possibili per il cittadino. Viga la parità tra le diverse scuole e quindi l'assoluta irrilevanza del fattore economico nella scelta da parte dei cittadini. Quindi si giunga all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Lo Stato decida quanto vuole spendere annualmente per la formazione di ciascun cittadino. Attraverso bonus o altri strumenti metta a disposizione delle famiglie quella somma, diversificata a seconda del grado di istruzione. Gli alunni iscritti a scuole non statali gravino sulle casse dello Stato per un 10% in meno di quello che scelgono le statali, perché lo Stato deve sborsarsi delle spese fisse che è chiamato comunque a sostenere». Sono questi i sette punti per una «Scuola libera» ribaditi ieri nell'incontro promosso a Palazzo Giustiniani dalla Fondazione amici di Liberal e dal Movimento per l'Europa popolare. E all'appello lanciato da Ferdinando Adornato e Pellegrino Capaldo, hanno aderito numerosi esponenti del Polo che proprio in queste ore sono all'attacco, con i loro 200 emendamenti al testo approvato dal Senato.

La parola d'ordine della manifestazione è stata «liberalizzazione» e «competizione per ottenere più qualità», il modello di riferimento proposto è stato quello anglosassone. Ma il convegno di Liberal è stato anche occasione di una dura chiarificazione tra popolari e cattolici che hanno scelto il Polo. E non solo sulla parità e sul rapporto tra Stato e scuola privata. Sotto accusa è la riforma dello Stato sociale dalla sanità alla previdenza, ai servizi sociali. «Con prospettive come quelle delineate oggi dai rappresentanti del Polo, cioè l'americanizzazione e la mercantizzazione della scuola il rischio è una competizione esagerata che, ad esempio, in America ha già prodotto tante difficoltà», commenta il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti che si è dichiarato d'accordo con una «ulteriore liberalizzazione del sistema scolastico». Ma, ha aggiunto, «se davvero lo Stato deve totalmente ritirarsi e affidare semplicemente al mercato l'istruzione, io mi chiedo quale

privato aprirà una scuola nella più sperduta delle province o nel mezzogiorno». Castagnetti difende il testo sulla parità: «I Popolari hanno ottenuto risultati importanti», perché con il testo approvato dal Senato si «afferma la parità giuridica delle scuole statali e non statali». «Ci sono ancora dei limiti - aggiunge il segretario Ppi -. Non c'è ancora una parità economica. Ma faremo il possibile per integrare le risorse disponibili in sede di finanziaria». E avverte: «Il provvedimento va approvato. Sono cinquant'anni che aspettiamo nell'ordinamento un'affermazione precisa attorno al ruolo pubblico della scuola non statale». Per queste ragioni non vi sarà nessuna oscillazione dei popolari verso il centrodestra e nessuna disponibilità a «maggioranze trasversali». Una decisione che non ha meravigliato il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia. «Stato svendendo la parità scolastica per questioni di potere, per tenere unita la maggioranza» è l'accusa rivolta al Ppi. «Cercano ridicoli

alibi per giustificare la loro posizione sulla scuola che non risponde né alle richieste del Santo Padre, né alla salvaguardia della libertà di scelta per tutti». E Pierferdinando Casini (Ccd) accusa Castagnetti di «continuismo politico con la vecchia Dc», quella che «ha gestito la degenerazione dello Stato sociale e assistenziale senza una selezione rigorosa dei bisogni», mentre invece vanno perseguitate «le strade della discontinuità per la scuola come per la sanità». Ma una difesa delle scelte della maggioranza è venuta dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. «Noi abbiamo un bisogno assoluto della legge sulla parità. Siamo fermamente intenzionati a procedere e ad avere successo». Berlinguer mette in guardia dagli steccati ideologici e invita alla moderazione. Ma critica a fondo il pieno liberismo: alla scuola pubblica va riconosciuta «una posizione preminente perché è iscritta nella Costituzione». E boccia il modello anglosassone perché negli Usa e in Inghilterra «la scuola è a un livello largamente inferiore» rispetto a quella degli altri paesi europei. «Attenzione al rischio di varare una legge inutile», conclude Berlinguer - perché potrà essere bersagliata dalla Consulta o dar luogo ad un eventuale referendum abrogativo».

LA LEGGE ALLA CAMERA Presentati da Polo e Lega oltre 200 emendamenti sulla parità

DALLA FAMIGLIA ALLA PREVIDENZA IL WELFARE DI FORZA ITALIA

Famiglia, solo buoni propositi

Alla famiglia è dedicata la prima scheda (la n. 71) della quinta parte del programma di Forza Italia, significativamente intitolata «Dare solidarietà, sicurezza e aiuto a chi è malato, a chi è anziano, a chi ne ha veramente bisogno». A partire da constatazioni all'apparenza banali come «gli anziani non autosufficienti potrebbero essere meglio assistiti in famiglia» o «molti servizi possono essere svolti dalle famiglie o dai gruppi familiari con maggiore sostegno morale», tra le proposte spiccano tre altre: «Integrare il reddito o adottare misure di defiscalizzazione per le famiglie che si fanno volontariamente carico di membri socialmente deboli»; «Promuovere tutte le forme auto-organizzative delle famiglie ed in particolare il volontariato a base familiare, incentivando le forme di solidarietà tra famiglie soprattutto quando condividono uno stesso problema sociale prevedendo agevolazioni e sostegni».

Una compagnia per gli anziani

La scelta generale di riportare dentro la famiglia problemi di cura e assistenza, si ritrova anche nella scheda dedicata agli anziani (la numero 80). «Quello che più colpisce gli anziani (...) è la solitudine e il senso di abbandono accentuato dalla perdita di centralità nell'ambito della famiglia, centralità che andrebbe recuperata in quanto l'anziano può essere una ricchezza per la famiglia stessa», si dice nella parte di analisi. Ne consegue che tra le proposte trova posto sia «Potenziare l'assistenza domiciliare anche attraverso la diffusione della teleassistenza», che «Utilizzare i risparmi conseguiti attraverso la riduzione dei ricoveri per potenziare l'aiuto alle famiglie che hanno il dovere di assistere l'anziano, ma hanno anche il diritto di non essere lasciate sole in questo difficile compito». Di giorno però i familiari devono lavorare e allora: «Realizzare residenze para-sanitarie per gli anziani non autosufficienti (residenza diurna)».

Abusi e sprechi per le pensioni

Quello delle pensioni è da sempre un capitolo delicato per il Polo e per Forza Italia. E che la lingua batta dove il dente duole lo si vede anche dall'insolito numero di superlativi e punti esclamativi che animano questo punto del programma azzurro. E così dopo aver assicurato che il Polo eliminerà «abusivi e sprechi» ci si propone di «operare sulla previdenza complementare per racconciare il sistema all'interventiva introduzione del tetto e per introdurre i piani individuali, sottraendo così alla contrattazione collettiva l'esclusiva del settore». Si delineano così un sistema a tre pilastri così descritti: «a) pensione pubblica, posta a carico della fiscalità generale, e diretta a garantire esclusivamente un sostegno "minimo" vitale per quanti si trovano in accertate situazioni di bisogno; b) previdenza complementare obbligatoria per tutti i lavoratori; c) previdenza integrativa volontaria, diretta a garantire la soddisfazione dei bisogni ulteriori».

Sanità, ora è silenzio sulle assicurazioni

Dalle schede sulla sanità è scomparsa la formulazione iperliberista sulle assicurazioni private che tanto costò in termini di immagini di voti al Polo nel famoso dibattito prelettorale del '96, e così tutto l'apparato programmatico volto a elevare la remunerazione delle attività di tutela della salute (vedi proposta numero 5 della scheda 82: «L'assistenza ha libertà di scelta per dove e a chi rivolgersi per le cure, sia con strutture pubbliche che private accreditate, struttura privata che già oggi svolge funzioni qualificanti a favore del cittadino. Le tariffe vanno riconsiderate affinché siano più remunerative evitando così che le strutture sanitarie abbiano a ridurre la qualità delle prestazioni per esigenze economiche») al punto 2 della scheda 85 «il contenimento esagerato della spesa farmaceutica può portare ad un aumento della spesa pubblica per altre voci di assistenza» e privo di indicazioni sul reperimento delle risorse finanziarie.

IN PRIMO PIANO

Ma 45 milioni di americani sono senza assistenza

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Si fa presto a dire America. Nel senso che neppure al di qua dell'Atlantico è così sempre scontato che privato è meglio, che la deregolazione e la privatizzazione possa sopravvivere senza correzioni. La politica dei «voucher» affascina molto i repubblicani, George W. Bush, candidato alle presidenziali con il vento dei sondaggi in poppa, preferisce toccare il tasto della riduzione delle tasse piuttosto che partecipare alla «bagarre» in casa democratica fra Gore e Bradley sull'estensione della copertura sanitaria e assistenziale. Tanto per stare alla cronaca, in Texas, un cittadino ogni quattro non è coperto da assicurazione e il loro governatore non se ne è mai preoccupato. Ma dei repubblicani fra i più slegati difensori del «free market» sostengono apertamente la nuova legislazione sui diritti dei pazienti che impedisce alle società private di massimizzare i loro guadagni evitando di vendere assicurazioni a persone molto malate e già sottoposte a lunghe cure. Anche questo è un segno dei tempi.

È piuttosto facile la polemica su quanti il sistema assistenziale americano lascia scoperti. Cinque anni dopo il fallimento della riforma annunciata da Clinton emerso che il numero delle persone senza alcuna assicurazione assistenziale è cresciuto al ritmo di un milione all'anno raggiungendo i 45 milioni. La quota di lavoratori «educati nelle high schools» che godono di una copertura sanitaria con la partecipazione dell'azienda dalla quale dipendono è passata dal 72,1% del 1989 al 69,5% nel 1997. Si tratta di lavoratori che non dispongono di reddito sufficiente per sostenere i costi di una assicurazione privata e sperano di non doverli sostenere in caso di necessità. Se così dovesse essere entreranno a far parte della già lunga lista di americani in bancarotta.

È la sanità il settore nel quale si misura tutta la difficoltà di un sistema che praticamente è finito nelle mani delle società di assicurazioni private. Queste hanno praticamente spodestato i medici dalla loro classica funzione di decidere quali cure, per quanto tempo e con quali caratteristiche devono essere prestate ai malati. L'obiettivo del controllo dei costi e della loro riduzione ha svuotato di qualsiasi significato il famoso

giuramento di Ippocrate. La proporzione di potere fra le assicurazioni e i medici (il paziente sparisce a questo punto come attore) ha perfino spinto questi ultimi a sindacalizzarsi in un paese nel quale la sindacalizzazione ha toccato uno dei livelli più bassi. Solo il 12-13% della forza lavoro attiva, infatti, è rappresentato dalle «unions». Urtine sono arrivate le associazioni degli psicologi che si sono unite ai sindacati degli insegnanti nel tentativo di accrescere la loro forza contrattuale nei confronti delle società di assicurazione. Recentemente sono stati tagliati i rimborsi, i trattamenti ammessi e la frequenza delle visite, il che ha fatto crollare il numero dei pazienti.

E di ieri la notizia che la United Health Group, cioè la seconda società «managed care» del paese, ha deciso di restituire ai medici il diritto di stabilire a quali cure i loro pazienti devono essere sottoposti. Si tratta di una vera e propria svolta basti pensare che la United Health Group copre circa 15 milioni di persone ed è la prima ad abbandonare il principio base sul quale si è consolidato il sistema della copertura sanitaria. Ciò non vuol dire la società smetterà di controllare i conti. I medici comunque dovranno in qualche modo restare entro una media di costi relativi alle cure e alle prestazioni sanitarie e ospedaliere. La società «managed care» cercherà di persuadere i medici a non oltrepassarla e se la persuasione non dovesse bastare toglierla dalla propria rete il medico refrattario obbligando il paziente a cambiarlo. Sembra di assistere al gioco dei due passi avanti e uno indietro,

ma ciò non sembra comunque irritare più di tanto le associazioni dei medici e dei pazienti.

Il motivo per cui la United ha deciso di fare la prima mossa, che secondo gli esperti del settore sarà imitata rapidamente dai concorrenti, è attrarre più «clienti» e forse di evitare future battaglie legali quando passerà definitivamente la legislazione dei diritti del paziente. Secondo alcuni, addirittura, se tutte le società «managed care» facessero fronte comune dimostrando maggiore flessibilità nel rapporto con i medici e, quindi, nel rispetto delle esigenze dei malati, ciò potrebbe anche rendere superflua una nuova legge.

Resta il fatto che si tratta di un passo deciso verso quella che il direttore di «American Prospect», Roberto Kuttner chiama «deregolazione creativa» che, almeno nelle intenzioni dei democratici, può essere considerata una nuova versione del modello americano più accettabile anche oltre Atlantico.

DALLA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA Per qualcuno ha avuto coraggio. O incoscienza. Mettersi in gioco completamente e per di più in un'elezione supplementiva. Sintetizza questo stato d'animo il docente di filosofia Stefano Bonaga, uomo di sinistra che non ha mai risparmiato critiche alla sua sponda politica. Lo fa con una frase: «Se vince, tutti diranno che è una cosa scontata. Ma se perde, è il disastro». L'uomo coraggioso, o incosciente, come dice Bonaga, è Arturo Parisi e l'elezione supplementiva è quella relativa al collegio 12, lasciato libero da Romano Prodi. Si voterà il 28. D'Alema arriverà domani, Veltroni dopodomani, Castagnetti e Boselli hanno già fatto. Hanno cioè già incontrato i cittadini interessati alla scadenza elettorale con il candidato del centrosinistra. Sante Tura, l'avversario, ha invece incassato il non voto di Lucio Dalla.

C'è fermento? Tensione? Si percepisce un rischio? Ad annusare l'aria del cittadino comune sembrerebbe di no. Il segretario Ds, Mauro Zani, ha già detto che

«A Bologna la sinistra ha imparato la lezione»

Intellettuali e artisti con il candidato Parisi. Guccini: «Guazzaloca ci è bastato»

il centrosinistra vincerà. Il politologo Gianfranco Pasquino, invece, ha qualche dubbio in più. Complessivamente, però, nel mondo intellettuale prevale l'ottimismo. Con vari distinguo, con qualche piccolo patema, con molte sfumature.

FRANCESCO GUCCINI «Parisi mi dà fiducia, anche se c'è sempre il rischio di astensione»



la dichiarazione dello scrittore Marcello Fois. «Dicono che il collegio 12 sia a rischio? Tutto è a rischio. Io non capisco questa giunta. Esiste? È così vera come pensano i bolognesi che l'hanno

votata? Mi preoccupa che non ci sia nessuno che si indigna. Stiamo vivendo la deregulation del traffico. Nessuno chiede conto a Guazzaloca delle promesse fatte? Se dicono che ci sarà un effetto Guazzaloca, boh, ci sarà un effetto Guazzaloca. E invece basta decidere che non sarà un collegio a rischio. A me, l'effetto Guazzaloca, non sfiora minimamente».

Per pochi metri, dieci-venti, non potrà dare il voto a Parisi. Ma farà campagna per lui. Il professor Eugenio Riccomini, direttore dei musei comunali, dice che da quando è in vigore il maggioritario il voto deve essere spaccato in due. «Una mela, se la si taglia in due - dice - diventa un po' sofisticato dire se la buccia sia più di sinistra o più di destra. E se il torso sia di centro... Si deve dire invece: la parte destra te la mangi tu e quella sinistra me la mangio io. E a me interessa che Parisi abbia scelto

di candidarsi per la sinistra di quella mela». Poi, riflettendo sull'aria che si respira in giro rivela: «Mi sembra che quelli che hanno determinato la sconfitta di Silvia Bartolini, un po' ci abbiano ripensato. Non è che si intravede una gran voglia di rivincita, ma segnala che ci siamo ancora, questo sì, lo vedo».

Il padre del piano regolatore di Bologna, l'urbanista Giuseppe Campos Venuti

avessi mai avuto qualche dubbio su chi votare, questa promessa demenziale mi spingerebbe a dire: «Se voti Tura ti arriva la tassa». Ma non si rende conto che non ha senso far pagare ai residenti?

Fortunatamente anche i commercianti della mia zona stanno cominciando a dire del sindaco Guazzaloca: «Ma quello è peggio del precedente». Io dirò che il capo dei commercianti - era questo Guazzaloca prima di diventare sindaco - non ha difeso i suoi commercianti dall'invasione delle grandi vetrine e ha colpito i residenti. Dirò che adesso ci propone un candidato che ci farà tas-

sespeciali. Però, siccome sono un uomo di sinistra e per il centrosinistra, dirò anche di votare Parisi, che è il numero due di Prodi e che porta avanti il progetto di Prodi».

Un rischio inutile, definisce il designer Massimo Osti la candidatura di Parisi. «Un piccolo rischio, s'intende. Perché se ci riferiamo ai voti precedenti non ci dovrebbero essere problemi e se pensiamo che la sinistra questa volta ci penserà un po' meglio, beh, Parisi dovrebbe vincere. Di fronte ha un uomo di Guazzaloca che ha distrutto i programmi culturali e ha annunciato l'addizionale Irfed dopo aver promesso meno tasse».

Osti poi aggiunge una nota amara: «Manca la possibilità o è forse la voglia? di voci critiche e il cittadino farà fatica ad accorgersi del bluff Guazzaloca. Ci vorrà altro tempo...».

Infine, una voce molto vicina a Parisi e a Prodi, quella del professor Stefano Zamagni. «Parisi i numeri li ha anche se resta un problema delicato. Meglio lavorare in silenzio, incontrando la gente per convincerla che con Parisi e da Bologna può ripartire il progetto dell'Ulivo».

